

Ascolta e Medita

Febbraio 2015

Questo numero è stato curato da:
Luigi Cioni

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza del Papa

«La Chiesa sposta aspetta il suo sposo»

Mercoledì 15 ottobre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Durante questo tempo abbiamo parlato della Chiesa, della nostra santa madre Chiesa gerarchica, il popolo di Dio in cammino. Oggi vogliamo domandarci: alla fine, che cosa sarà del popolo di Dio? Che cosa sarà di ciascuno di noi? Che cosa dobbiamo attenderci? L'apostolo Paolo rincuorava i cristiani della comunità di Tessalonica, che si ponevano queste stesse domande, e dopo la sua argomentazione dicevano queste parole che sono tra le più belle del Nuovo Testamento: «E così per sempre saremo con il Signore!» (1Ts 4, 17). Sono parole semplici, ma con una densità di speranza tanto grande! È emblematico come nel libro dell'Apocalisse Giovanni, riprendendo l'intuizione dei Profeti, descriva la dimensione ultima, definitiva, nei termini della «Gerusalemme nuova, che scende dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21, 2). Ecco quello che ci attende! Ed ecco, allora, chi è la Chiesa: è il popolo di Dio che segue il Signore Gesù e che si prepara giorno dopo giorno all'incontro con lui, come una sposa con il suo sposo. E non è solo un modo di dire: saranno delle vere e proprie nozze! Sì, perché Cristo, facendosi uomo come noi e facendo di tutti noi una cosa sola con lui, con la sua morte e la sua risurrezione, ci ha davvero sposato e ha fatto di noi come popolo la sua sposa. E questo non è altro che il compimento del disegno di comunione e di amore tessuto da Dio nel corso di tutta la storia, la storia del popolo di Dio e anche la storia propria di ognuno di noi. È il Signore che porta avanti questo.

C'è un altro elemento, però, che ci conforta ulteriormente e che ci apre il cuore: Giovanni ci dice che nella Chiesa, sposa di Cristo, si rende visibile la «Gerusalemme nuova». Questo significa che la Chiesa, oltre che sposa, è chiamata a diventare città, simbolo per eccellenza della convivenza e della relazionalità umana. Che bello, allora, poter già contemplare, secondo un'altra immagine quanto mai suggestiva dell'Apocalisse, tutte le genti e tutti i popoli radunati insieme in questa città, come in una tenda, «la tenda di Dio» (cfr Ap 21, 3)! E in questa cornice gloriosa non ci saranno più isolamenti, prevaricazioni e distinzioni di alcun genere — di natura sociale, etnica o religiosa — ma saremo tutti una cosa sola in Cristo.

Al cospetto di questo scenario inaudito e meraviglioso, il nostro cuore non può non sentirsi confermato in modo forte nella speranza. Vedete, la speranza cristiana non è semplicemente un desiderio, un auspicio, non è ottimismo: per un cristiano, la speranza è attesa, attesa fervente, appassionata del compimento ultimo e definitivo di un mistero, il mistero dell'amore di Dio, nel quale siamo rinati e già viviamo. Ed è attesa di qualcuno che sta per arrivare: è il Cristo Signore che si fa sempre più vicino a noi, giorno dopo giorno, e che viene a introdurci finalmente nella pienezza della sua comunione e della sua

pace. La Chiesa ha allora il compito di mantenere accesa e ben visibile la lampada della speranza, perché possa continuare a risplendere come segno sicuro di salvezza e possa illuminare a tutta l'umanità il sentiero che porta all'incontro con il volto misericordioso di Dio.

Cari fratelli e sorelle, ecco allora che cosa aspettiamo: che Gesù ritorni! La Chiesa sposa aspetta il suo sposo! Dobbiamo chiederci però, con molta sincerità: siamo davvero testimoni luminosi e credibili di questa attesa, di questa speranza? Le nostre comunità vivono ancora nel segno della presenza del Signore Gesù e nell'attesa calorosa della sua venuta, oppure appaiono stanche, intorpidite, sotto il peso della fatica e della rassegnazione? Corriamo anche noi il rischio di esaurire l'olio della fede, e l'olio della gioia? Stiamo attenti!

Invochiamo la Vergine Maria, madre della speranza e regina del cielo, perché ci mantenga sempre in un atteggiamento di ascolto e di attesa, così da poter essere già ora permeati dell'amore di Cristo e aver parte un giorno alla gioia senza fine, nella piena comunione di Dio e non dimenticatevi, mai dimenticare: «E così per sempre saremo con il Signore!» (1Ts 4, 17).

San Pietro, 15 ottobre 2014

Udienza del Papa

«Chiesa, corpo di Cristo»

Mercoledì 22 ottobre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Quando si vuole evidenziare come gli elementi che compongono una realtà siano strettamente uniti l'uno all'altro e formino insieme una cosa sola, si usa spesso l'immagine del corpo. A partire dall'apostolo Paolo, questa espressione è stata applicata alla Chiesa ed è stata riconosciuta come il suo tratto distintivo più profondo e più bello. Oggi, allora, vogliamo chiederci: in che senso la Chiesa forma un corpo? E perché viene definita «corpo di Cristo»?

Nel Libro di Ezechiele viene descritta una visione un po' particolare, impressionante, ma capace di infondere fiducia e speranza nei nostri cuori. Dio mostra al profeta una distesa di ossa, distaccate l'una dall'altra e inaridite. Uno scenario desolante... Immaginatevi tutta una pianura piena di ossa. Dio gli chiede, allora, di invocare su di loro lo Spirito. A quel punto, le ossa si muovono, cominciano ad avvicinarsi e ad unirsi, su di loro crescono prima i nervi e poi la carne e si forma così un corpo, completo e pieno di vita (cfr Ez 37, 1-14). Ecco, questa è la Chiesa! Mi raccomando oggi a casa prendete la Bibbia, al capitolo 37 del profeta Ezechiele, non dimenticate, e leggere questo, è bellissimo. Questa è la Chiesa, è un capolavoro, il capolavoro dello Spirito, il quale infonde in ciascuno la vita nuova del Risorto e ci pone l'uno accanto all'altro, l'uno a servizio e a sostegno dell'altro, facendo così di tutti noi un corpo solo, edificato nella comunione e nell'amore.

La Chiesa, però, non è solamente un corpo edificato nello Spirito: la Chiesa è il corpo di Cristo! E non si tratta semplicemente di un modo di dire: ma lo siamo davvero! È il grande dono che riceviamo il giorno del nostro Battesimo! Nel sacramento del Battesimo, infatti, Cristo ci fa suoi, accogliendoci nel cuore del mistero della croce, il mistero supremo del suo amore per noi, per farci poi risorgere con lui, come nuove creature. Ecco: così nasce la Chiesa, e così la Chiesa si riconosce corpo di Cristo! Il Battesimo costituisce una vera rinascita, che ci rigenera in Cristo, ci rende parte di lui, e ci unisce intimamente tra di noi, come membra dello stesso corpo, di cui lui è il capo (cfr Rm 12, 5; 1 Cor 12, 12-13).

Quella che ne scaturisce, allora, è una profonda comunione d'amore. In questo senso, è illuminante come Paolo, esortando i mariti ad «amare le mogli come il proprio corpo», affermi: «Come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo» (Ef 5, 28-30). Che bello se ci ricordassimo più spesso di quello che siamo, di che cosa ha fatto di noi il Signore Gesù: siamo il suo corpo, quel corpo che niente e nessuno può più strappare da lui e che egli ricopre di tutta la sua passione e di tutto il suo amore, proprio come uno sposo con la sua sposa. Questo pensiero, però, deve fare sorgere in noi il desiderio di corrispondere al Signore Gesù e di condividere il suo amore tra di noi, come

membra vive del suo stesso corpo. Al tempo di Paolo, la comunità di Corinto trovava molte difficoltà in tal senso, vivendo, come spesso anche noi, l'esperienza delle divisioni, delle invidie, delle incomprensioni e dell'emarginazione. Tutte queste cose non vanno bene, perché, invece che edificare e far crescere la Chiesa come corpo di Cristo, la frantumano in tante parti, la smembrano. E questo succede anche ai nostri giorni. Pensiamo nelle comunità cristiane, in alcune parrocchie, pensiamo nei nostri quartieri quante divisioni, quante invidie, come si sparla, quanta incomprensione ed emarginazione. E questo cosa comporta? Ci smembra fra di noi. È l'inizio della guerra. La guerra non incomincia nel campo di battaglia: la guerra, le guerre incominciano nel cuore, con incomprensioni, divisioni, invidie, con questa lotta con gli altri. La comunità di Corinto era così, erano campioni in questo! L'Apostolo Paolo ha dato ai Corinti alcuni consigli concreti che valgono anche per noi: non essere gelosi, ma apprezzare nelle nostre comunità i doni e le qualità dei nostri fratelli. Le gelosie: "Quello ha comprato una macchina", e io sento qui una gelosia; "Questo ha vinto il lotto", e un'altra gelosia; "E quest'altro sta andando bene bene in questo", e un'altra gelosia. Tutto ciò smembra, fa male, non si deve fare! Perché così le gelosie crescono e riempiono il cuore. E un cuore geloso è un cuore acido, un cuore che invece del sangue sembra avere l'aceto; è un cuore che non è mai felice, è un cuore che smembra la comunità. Ma cosa devo fare allora? Apprezzare nelle nostre comunità i doni e le qualità degli altri, dei nostri fratelli. E quando mi viene la gelosia - perché viene a tutti, tutti siamo peccatori -, devo dire al Signore: "Grazie, Signore, perché hai dato questo a quella persona". Apprezzare le qualità, farsi vicini e partecipare alla sofferenza degli ultimi e dei più bisognosi; esprimere la propria gratitudine a tutti. Il cuore che sa dire grazie è un cuore buono, è un cuore nobile, è un cuore che è contento. Vi domando: tutti noi sappiamo dire grazie, sempre? Non sempre perché l'invidia, la gelosia ci frena un po'. E, in ultimo, il consiglio che l'apostolo Paolo dà ai Corinzi e anche noi dobbiamo darci l'un l'altro: non reputare nessuno superiore agli altri. Quanta gente si sente superiore agli altri! Anche noi, tante volte diciamo come quel fariseo della parabola: "Ti ringrazio Signore perché non sono come quello, sono superiore". Ma questo è brutto, non bisogna mai farlo! E quando stai per farlo, ricordati dei tuoi peccati, di quelli che nessuno conosce, vergognati davanti a Dio e di: "Ma tu Signore, tu sai chi è superiore, io chiudo la bocca". E questo fa bene. E sempre nella carità considerarsi membra gli uni degli altri, che vivono e si donano a beneficio di tutti (cfr 1Cor 12-14).

Cari fratelli e sorelle, come il profeta Ezechiele e come l'apostolo Paolo, invochiamo anche noi lo Spirito Santo, perché la sua grazia e l'abbondanza dei suoi doni ci aiutino a vivere davvero come corpo di Cristo, uniti, come famiglia, ma una famiglia che è il corpo di Cristo, e come segno visibile e bello dell'amore di Cristo.

San Pietro, 22 ottobre 2014

Udienza del Papa

«La Chiesa realtà visibile e spirituale»

Mercoledì 29 ottobre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Nelle catechesi precedenti abbiamo avuto modo di evidenziare come la Chiesa abbia una natura spirituale: è il corpo di Cristo, edificato nello Spirito Santo. Quando ci riferiamo alla Chiesa, però, immediatamente il pensiero va alle nostre comunità, alle nostre parrocchie, alle nostre diocesi, alle strutture nelle quali siamo soliti riunirci e, ovviamente, anche alla componente e alle figure più istituzionali che la reggono, che la governano. È questa la realtà visibile della Chiesa. Dobbiamo chiederci, allora: si tratta di due cose diverse o dell'unica Chiesa? E, se è sempre l'unica Chiesa, come possiamo intendere il rapporto tra la sua realtà visibile e quella spirituale?

1. Innanzitutto, quando parliamo della realtà visibile della Chiesa, non dobbiamo pensare solamente al Papa, ai Vescovi, ai preti, alle suore e a tutte le persone consacrate. La realtà visibile della Chiesa è costituita dai tanti fratelli e sorelle battezzati che nel mondo credono, sperano e amano. Ma tante volte sentiamo dire: “Ma, la Chiesa non fa questo, la Chiesa non fa qualcos'altro...” – “Ma, dimmi, chi è la Chiesa?” – “Sono i preti, i vescovi, il Papa...” – La Chiesa siamo tutti, noi! Tutti i battezzati siamo la Chiesa, la Chiesa di Gesù. Da tutti coloro che seguono il Signore Gesù e che, nel suo nome, si fanno vicini agli ultimi e ai sofferenti, cercando di offrire un po' di sollievo, di conforto e di pace. Tutti coloro che fanno ciò che il Signore ci ha comandato sono la Chiesa. Comprendiamo, allora, che anche la realtà visibile della Chiesa non è misurabile, non è conoscibile in tutta la sua pienezza: come si fa a conoscere tutto il bene che viene fatto? Tante opere di amore, tante fedeltà nelle famiglie, tanto lavoro per educare i figli, per trasmettere la fede, tanta sofferenza nei malati che offrono le loro sofferenze al Signore... Ma questo non si può misurare ed è tanto grande! Come si fa a conoscere tutte le meraviglie che, attraverso di noi, Cristo riesce ad operare nel cuore e nella vita di ogni persona? Vedete: anche la realtà visibile della Chiesa va oltre il nostro controllo, va oltre le nostre forze, ed è una realtà misteriosa, perché viene da Dio.

2. Per comprendere il rapporto, nella Chiesa, il rapporto tra la sua realtà visibile e quella spirituale, non c'è altra via che guardare a Cristo, del quale la Chiesa costituisce il corpo e dal quale essa viene generata, in un atto di infinito amore. Anche in Cristo infatti, in forza del mistero dell'Incarnazione, riconosciamo una natura umana e una natura divina, unite nella stessa persona in modo mirabile e indissolubile. Ciò vale in modo analogo anche per la Chiesa. E come in Cristo la natura umana asseconda pienamente quella divina e si pone al suo servizio, in funzione del compimento della salvezza, così avviene, nella Chiesa, per la sua realtà visibile, nei confronti di quella spirituale. Anche la Chiesa, quindi, è un mistero, nel quale ciò che non si vede è più importante di ciò che si

vede, e può essere riconosciuto solo con gli occhi della fede (cfr Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 8).

3. Nel caso della Chiesa, però, dobbiamo chiederci: come la realtà visibile può porsi a servizio di quella spirituale? Ancora una volta, possiamo comprenderlo guardando a Cristo. Cristo è il modello della Chiesa, perché la Chiesa è il suo corpo. È il modello di tutti i cristiani, di tutti noi. Quando si guarda Cristo non si sbaglia. Nel Vangelo di Luca si racconta come Gesù, tornato a Nazaret, dove era cresciuto, entrò nella sinagoga e lesse, riferendolo a se stesso, il passo del profeta Isaia dove sta scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (4, 18-19). Ecco: come Cristo si è servito della sua umanità - perché era anche uomo - per annunciare e realizzare il disegno divino di redenzione e di salvezza - perché era Dio -, così deve essere anche per la Chiesa. Attraverso la sua realtà visibile, di tutto quello che si vede, i sacramenti e la testimonianza di tutti noi cristiani, la Chiesa è chiamata ogni giorno a farsi vicina ad ogni uomo, a cominciare da chi è povero, da chi soffre e da chi è emarginato, in modo da continuare a far sentire su tutti lo sguardo compassionevole e misericordioso di Gesù.

Cari fratelli e sorelle, spesso come Chiesa facciamo esperienza della nostra fragilità e dei nostri limiti. Tutti ne abbiamo. Tutti siamo peccatori. Nessuno di tutti noi può dire: "Io non sono peccatore". Ma se qualcuno di noi si sente che non è peccatore, alzi la mano. Tutti lo siamo. E questa fragilità, questi limiti, questi nostri peccati, è giusto che procurino in noi un profondo dispiacere, soprattutto quando diamo cattivo esempio e ci accorgiamo di diventare motivo di scandalo. Quante volte abbiamo sentito, nel quartiere: "Ma, quella persona di là, va sempre in Chiesa ma sparla di tutti. . .". Questo non è cristiano, è un cattivo esempio: è un peccato. E così noi diamo un cattivo esempio: "E, insomma, se questo o questa è cristiano, io mi faccio ateo". La nostra testimonianza è quella di far capire cosa significa essere cristiano. Chiediamo di non essere motivo di scandalo. Chiediamo il dono della fede, perché possiamo comprendere come, nonostante la nostra pochezza e la nostra povertà, il Signore ci ha reso davvero strumento di grazia e segno visibile del suo amore per tutta l'umanità. Possiamo diventare motivo di scandalo, sì. Ma possiamo anche diventare motivo di testimonianza, dicendo con la nostra vita quello che Gesù vuole da noi.

San Pietro, 29 ottobre 2014

Udienza del Papa

«Santa Madre Chiesa Gerarchica»

Mercoledì 5 novembre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Abbiamo sentito le cose che l'apostolo Paolo dice al vescovo Tito. Ma quante virtù dobbiamo avere, noi vescovi? Abbiamo sentito tutti, no? Non è facile, non è facile, perché noi siamo peccatori. Ma ci affidiamo alla vostra preghiera, perché almeno ci avviciniamo a queste cose che l'apostolo Paolo consiglia a tutti i vescovi. D'accordo? Pregherete per noi?

Abbiamo già avuto modo di sottolineare, nelle catechesi precedenti, come lo Spirito Santo ricolmi sempre la Chiesa dei suoi doni, con abbondanza. Ora, nella potenza e nella grazia del suo Spirito, Cristo non manca di suscitare dei ministeri, al fine di edificare le comunità cristiane come suo corpo. Tra questi ministeri, si distingue quello episcopale. Nel Vescovo, coadiuvato dai Presbiteri e dai Diaconi, è Cristo stesso che si rende presente e che continua a prendersi cura della sua Chiesa, assicurando la sua protezione e la sua guida.

1. Nella presenza e nel ministero dei Vescovi, dei Presbiteri e dei Diaconi possiamo riconoscere il vero volto della Chiesa: è la Santa Madre Chiesa Gerarchica. E davvero, attraverso questi fratelli scelti dal Signore e consacrati con il sacramento dell'Ordine, la Chiesa esercita la sua maternità: ci genera nel Battesimo come cristiani, facendoci rinascere in Cristo; veglia sulla nostra crescita nella fede; ci accompagna fra le braccia del Padre, per ricevere il suo perdono; prepara per noi la mensa eucaristica, dove ci nutre con la Parola di Dio e il Corpo e il Sangue di Gesù; invoca su di noi la benedizione di Dio e la forza del suo Spirito, sostenendoci per tutto il corso della nostra vita e avvolgendoci della sua tenerezza e del suo calore, soprattutto nei momenti più delicati della prova, della sofferenza e della morte.

2. Questa maternità della Chiesa si esprime in particolare nella persona del Vescovo e nel suo ministero. Infatti, come Gesù ha scelto gli Apostoli e li ha inviati ad annunciare il Vangelo e a pascere il suo gregge, così i Vescovi, loro successori, sono posti a capo delle comunità cristiane, come garanti della loro fede e come segno vivo della presenza del Signore in mezzo a loro. Comprendiamo, quindi, che non si tratta di una posizione di prestigio, di una carica onorifica. L'episcopato non è un'onorificenza, è un servizio. Gesù l'ha voluto così. Non dev'esserci posto nella Chiesa per la mentalità mondana. La mentalità mondana dice: "Quest'uomo ha fatto la carriera ecclesiastica, è diventato vescovo". No, no, nella Chiesa non deve esserci posto per questa mentalità. L'episcopato è un servizio, non un'onorificenza per vantarsi. Essere Vescovi vuol dire tenere sempre davanti agli occhi l'esempio di Gesù che, come Buon Pastore, è venuto non per essere

servito, ma per servire (cfr Mt 20, 28; Mc 10, 45) e per dare la sua vita per le sue pecore (cfr Gv 10, 11). I santi Vescovi – e sono tanti nella storia della Chiesa, tanti vescovi santi – ci mostrano che questo ministero non si cerca, non si chiede, non si compra, ma si accoglie in obbedienza, non per elevarsi, ma per abbassarsi, come Gesù che «umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 8). È triste quando si vede un uomo che cerca questo ufficio e che fa tante cose per arrivare là e quando arriva là non serve, si pavoneggia, vive soltanto per la sua vanità.

3. C'è un altro elemento prezioso, che merita di essere messo in evidenza. Quando Gesù ha scelto e chiamato gli Apostoli, li ha pensati non separati l'uno dall'altro, ognuno per conto proprio, ma insieme, perché stessero con Lui, uniti, come una sola famiglia. Anche i Vescovi costituiscono un unico collegio, raccolto attorno al Papa, il quale è custode e garante di questa profonda comunione, che stava tanto a cuore a Gesù e ai suoi stessi Apostoli. Com'è bello, allora, quando i Vescovi, con il Papa, esprimono questa collegialità e cercano di essere sempre più e meglio servitori dei fedeli, più servitori nella Chiesa! Lo abbiamo sperimentato recentemente nell'Assemblea del Sinodo sulla famiglia. Ma pensiamo a tutti i Vescovi sparsi nel mondo che, pur vivendo in località, culture, sensibilità e tradizioni differenti e lontane tra loro, da una parte all'altra – un vescovo mi diceva l'altro giorno che per arrivare a Roma erano necessarie, da dove lui era, più di 30 ore di aereo – si sentono parte l'uno dell'altro e diventano espressione del legame intimo, in Cristo, tra le loro comunità. E nella comune preghiera ecclesiale tutti i Vescovi si pongono insieme in ascolto del Signore e dello Spirito, potendo così porre attenzione in profondità all'uomo e ai segni dei tempi (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Gaudium et spes, 4).

Cari amici, tutto questo ci fa comprendere perché le comunità cristiane riconoscono nel Vescovo un dono grande, e sono chiamate ad alimentare una sincera e profonda comunione con lui, a partire dai presbiteri e dai diaconi. Non c'è una Chiesa sana se i fedeli, i diaconi e i presbiteri non sono uniti al vescovo. Questa Chiesa non unita al vescovo è una Chiesa ammalata. Gesù ha voluto questa unione di tutti i fedeli col vescovo, anche dei diaconi e dei presbiteri. E questo lo fanno nella consapevolezza che è proprio nel Vescovo che si rende visibile il legame di ciascuna Chiesa con gli Apostoli e con tutte le altre comunità, unite con i loro Vescovi e il Papa nell'unica Chiesa del Signore Gesù, che è la nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica. Grazie.

San Pietro, 5 novembre 2014

Udienza del Papa

«Vescovi, presbiteri, diaconi»

Mercoledì 12 novembre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Abbiamo evidenziato nella catechesi precedente come il Signore continui a pascere il suo gregge attraverso il ministero dei vescovi, coadiuvati dai presbiteri e dai diaconi. È in loro che Gesù si rende presente, nella potenza del suo Spirito, e continua a servire la Chiesa, alimentando in essa la fede, la speranza e la testimonianza della carità. Questi ministeri costituiscono, quindi, un dono grande del Signore per ogni comunità cristiana e per la Chiesa intera, in quanto sono un segno vivo della sua presenza e del suo amore.

Oggi vogliamo domandarci: che cosa viene richiesto a questi ministri della Chiesa, perché possano vivere in modo autentico e fecondo il proprio servizio?

1. Nelle “Lettere pastorali” inviate ai suoi discepoli Timoteo e Tito, l’apostolo Paolo si sofferma con cura sulla figura dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi, - anche sulla figura dei fedeli, degli anziani, dei giovani. Si sofferma in una descrizione di ogni cristiano nella Chiesa, delineando per i vescovi, i presbiteri e i diaconi, ciò a cui essi sono chiamati e le prerogative che devono essere riconosciute in coloro che vengono scelti e investiti di questi ministeri. Ora, è emblematico come, insieme alle doti inerenti la fede e la vita spirituale - che non possono essere trascurate, perché sono la vita stessa -, vengano elencate alcune qualità squisitamente umane: l’accoglienza, la sobrietà, la pazienza, la mitezza, l’affidabilità, la bontà di cuore. È questo l’alfabeto, la grammatica di base di ogni ministero! Deve essere la grammatica di base di ogni vescovo, di ogni prete, di ogni diacono. Sì, perché senza questa predisposizione bella e genuina a incontrare, a conoscere, a dialogare, ad apprezzare e a relazionarsi con i fratelli in modo rispettoso e sincero, non è possibile offrire un servizio e una testimonianza davvero gioiosi e credibili.

2. C’è poi un atteggiamento di fondo che Paolo raccomanda ai suoi discepoli e, di conseguenza, a tutti coloro che vengono investiti del ministero pastorale, siano essi vescovi, sacerdoti, presbiteri o diaconi. L’apostolo esorta a ravvivare continuamente il dono che è stato ricevuto (cfr 1 Tm 4, 14; 2 Tm 1, 6). Questo significa che deve essere sempre viva la consapevolezza che non si è vescovi, sacerdoti o diaconi perché si è più intelligenti, più bravi e migliori degli altri, ma solo in forza di un dono, un dono d’amore elargito da Dio, nella potenza del suo Spirito, per il bene del suo popolo. Questa consapevolezza è davvero importante e costituisce una grazia da chiedere ogni giorno! Infatti, un Pastore che è cosciente che il proprio ministero scaturisce unicamente dalla misericordia e dal cuore di Dio non potrà mai assumere un atteggiamento autoritario, come se tutti fossero ai suoi piedi e la comunità fosse la sua proprietà, il suo regno personale.

3. La consapevolezza che tutto è dono, tutto è grazia, aiuta un Pastore anche a non cadere nella tentazione di porsi al centro dell’attenzione e di confidare soltanto in se

stesso. Sono le tentazioni della vanità, dell'orgoglio, della sufficienza, della superbia. Guai se un vescovo, un sacerdote o un diacono pensassero di sapere tutto, di avere sempre la risposta giusta per ogni cosa e di non avere bisogno di nessuno. Al contrario, la coscienza di essere lui per primo oggetto della misericordia e della compassione di Dio deve portare un ministro della Chiesa ad essere sempre umile e comprensivo nei confronti degli altri. Pur nella consapevolezza di essere chiamato a custodire con coraggio il deposito della fede (cfr 1 Tm 6, 20), egli si metterà in ascolto della gente. È cosciente, infatti, di avere sempre qualcosa da imparare, anche da coloro che possono essere ancora lontani dalla fede e dalla Chiesa. Con i propri confratelli, poi, tutto questo deve portare ad assumere un atteggiamento nuovo, improntato alla condivisione, alla corresponsabilità e alla comunione.

Cari amici, dobbiamo essere sempre grati al Signore, perché nella persona e nel ministero dei vescovi, dei sacerdoti e dei diaconi continua a guidare e a formare la sua Chiesa, facendola crescere lungo la via della santità. Allo stesso tempo, dobbiamo continuare a pregare, perché i Pastori delle nostre comunità possano essere immagine viva della comunione e dell'amore di Dio.

San Pietro, 12 novembre 2014

Udienza del Papa

«Universale vocazione alla santità»

Mercoledì 19 novembre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Un grande dono del Concilio Vaticano II è stato quello di aver recuperato una visione di Chiesa fondata sulla comunione, e di aver ricompreso anche il principio dell'autorità e della gerarchia in tale prospettiva. Questo ci ha aiutato a capire meglio che tutti i cristiani, in quanto battezzati, hanno uguale dignità davanti al Signore e sono accomunati dalla stessa vocazione, che è quella alla santità (cfr Cost. Lumen gentium, 39–42). Ora ci domandiamo: in che cosa consiste questa vocazione universale ad essere santi? E come possiamo realizzarla?

1. Innanzitutto dobbiamo avere ben presente che la santità non è qualcosa che ci procuriamo noi, che otteniamo noi con le nostre qualità e le nostre capacità. La santità è un dono, è il dono che ci fa il Signore Gesù, quando ci prende con sé e ci riveste di se stesso, ci rende come Lui. Nella Lettera agli Efesini, l'apostolo Paolo afferma che «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa» (Ef 5, 25–26). Ecco, davvero la santità è il volto più bello della Chiesa, il volto più bello: è riscoprirsì in comunione con Dio, nella pienezza della sua vita e del suo amore. Si capisce, allora, che la santità non è una prerogativa soltanto di alcuni: la santità è un dono che viene offerto a tutti, nessuno escluso, per cui costituisce il carattere distintivo di ogni cristiano.

2. Tutto questo ci fa comprendere che, per essere santi, non bisogna per forza essere vescovi, preti o religiosi: no, tutti siamo chiamati a diventare santi! Tante volte, poi, siamo tentati di pensare che la santità sia riservata soltanto a coloro che hanno la possibilità di staccarsi dalle faccende ordinarie, per dedicarsi esclusivamente alla preghiera. Ma non è così! Qualcuno pensa che la santità è chiudere gli occhi e fare la faccia da immaginetta. No! Non è questo la santità! La santità è qualcosa di più grande, di più profondo che ci dà Dio. Anzi, è proprio vivendo con amore e offrendo la propria testimonianza cristiana nelle occupazioni di ogni giorno che siamo chiamati a diventare santi. E ciascuno nelle condizioni e nello stato di vita in cui si trova. Ma tu sei consacrato, sei consacrata? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione e il tuo ministero. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un battezzato non sposato? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro e offrendo del tempo al servizio dei fratelli. “Ma, padre, io lavoro in una fabbrica; io lavoro come ragioniere, sempre con i numeri, ma lì non si può essere santo. . .” – “Sì, si può! Lì dove tu lavori tu puoi diventare santo. Dio ti dà la grazia di diventare santo. Dio si comunica a te”. Sempre in ogni posto si può diventare santo, cioè ci si può aprire a questa grazia che ci lavora dentro e ci porta alla santità. Sei genitore o nonno? Sii santo insegnando con passione ai figli o ai nipoti a conoscere e a seguire Gesù. E ci vuole tanta

pazienza per questo, per essere un buon genitore, un buon nonno, una buona madre, una buona nonna, ci vuole tanta pazienza e in questa pazienza viene la santità: esercitando la pazienza. Sei catechista, educatore o volontario? Sii santo diventando segno visibile dell'amore di Dio e della sua presenza accanto a noi. Ecco: ogni stato di vita porta alla santità, sempre! A casa tua, sulla strada, al lavoro, in Chiesa, in quel momento e nel tuo stato di vita è stata aperta la strada verso la santità. Non scoraggiatevi di andare su questa strada. È proprio Dio che ci dà la grazia. Solo questo chiede il Signore: che noi siamo in comunione con Lui e al servizio dei fratelli.

3. A questo punto, ciascuno di noi può fare un po' di esame di coscienza, adesso possiamo farlo, ognuno risponde a se stesso, dentro, in silenzio: come abbiamo risposto finora alla chiamata del Signore alla santità? Ho voglia di diventare un po' migliore, di essere più cristiano, più cristiana? Questa è la strada della santità. Quando il Signore ci invita a diventare santi, non ci chiama a qualcosa di pesante, di triste... Tutt'altro! È l'invito a condividere la sua gioia, a vivere e a offrire con gioia ogni momento della nostra vita, facendolo diventare allo stesso tempo un dono d'amore per le persone che ci stanno accanto. Se comprendiamo questo, tutto cambia e acquista un significato nuovo, un significato bello, un significato a cominciare dalle piccole cose di ogni giorno. Un esempio. Una signora va al mercato a fare la spesa e trova una vicina e incominciano a parlare e poi vengono le chiacchiere e questa signora dice: "No, no, no io non sparlerò di nessuno." Questo è un passo verso la santità, ti aiuta a diventare più santo. Poi, a casa tua, il figlio ti chiede di parlare un po' delle sue cose fantasiose: "Oh, sono tanto stanco, ho lavorato tanto oggi..." – "Ma tu accomodati e ascolta tuo figlio, che ha bisogno!". E tu ti accomodi, lo ascolti con pazienza: questo è un passo verso la santità. Poi finisce la giornata, siamo tutti stanchi, ma c'è la preghiera. Facciamo la preghiera: anche questo è un passo verso la santità. Poi arriva la domenica e andiamo a Messa, facciamo la comunione, a volte preceduta da una bella confessione che ci pulisca un po'. Questo è un passo verso la santità. Poi pensiamo alla Madonna, tanto buona, tanto bella, e prendiamo il rosario e la preghiamo. Questo è un passo verso la santità. Poi vado per strada, vedo un povero un bisognoso, mi fermo gli domando, gli do qualcosa: è un passo alla santità. Sono piccole cose, ma tanti piccoli passi verso la santità. Ogni passo verso la santità ci renderà delle persone migliori, libere dall'egoismo e dalla chiusura in se stesse, e aperte ai fratelli e alle loro necessità.

Cari amici, nella Prima Lettera di san Pietro ci viene rivolta questa esortazione: «Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo» (4, 10–11). Ecco l'invito alla santità! Accogliamolo con gioia, e sosteniamoci gli uni gli altri, perché il cammino verso la santità non si percorre da soli, ognuno per conto proprio, ma si percorre insieme, in quell'unico corpo che è la Chiesa, amata e resa santa dal Signore Gesù Cristo. Andiamo avanti con coraggio, in questa strada della santità.

San Pietro, 19 novembre 2014

Udienza del Papa

«La Chiesa: pellegrina verso il regno»

Mercoledì 26 novembre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Un po' bruttina la giornata, ma voi siete coraggiosi, complimenti! Speriamo di pregare insieme oggi.

Nel presentare la Chiesa agli uomini del nostro tempo, il Concilio Vaticano II aveva ben presente una verità fondamentale, che non bisogna mai dimenticare: la Chiesa non è una realtà statica, ferma, fine a se stessa, ma è continuamente in cammino nella storia, verso la meta ultima e meravigliosa che è il Regno dei cieli, di cui la Chiesa in terra è il germe e l'inizio (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 5). Quando ci rivolgiamo verso questo orizzonte, ci accorgiamo che la nostra immaginazione si arresta, rivelandosi capace appena di intuire lo splendore del mistero che sovrasta i nostri sensi. E sorgono spontanee in noi alcune domande: quando avverrà questo passaggio finale? Come sarà la nuova dimensione nella quale la Chiesa entrerà? Che cosa sarà allora dell'umanità? E del creato che ci circonda? Ma queste domande non sono nuove, le avevano già fatte i discepoli a Gesù in quel tempo: "Ma quando avverrà questo? Quando sarà il trionfo dello Spirito sulla creazione, sul creato, su tutto...". Sono domande umane, domande antiche. Anche noi facciamo queste domande.

1. La Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, di fronte a questi interrogativi che risuonano da sempre nel cuore dell'uomo, afferma: «Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo in cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo, però, dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini» (n. 39). Ecco la meta a cui tende la Chiesa: è, come dice la Bibbia, la «Gerusalemme nuova», il «Paradiso». Più che di un luogo, si tratta di uno "stato" dell'anima in cui le nostre attese più profonde saranno compiute in modo sovrabbondante e il nostro essere, come creature e come figli di Dio, giungerà alla piena maturazione. Saremo finalmente rivestiti della gioia, della pace e dell'amore di Dio in modo completo, senza più alcun limite, e saremo faccia a faccia con Lui! (cfr 1Cor 13, 12). È bello pensare questo, pensare al Cielo. Tutti noi ci troveremo lassù, tutti. È bello, dà forza all'anima.

2. In questa prospettiva, è bello percepire come ci sia una continuità e una comunione di fondo tra la Chiesa che è nel Cielo e quella ancora in cammino sulla terra. Coloro che già vivono al cospetto di Dio possono infatti sostenerci e intercedere per noi, pregare per noi. D'altro canto, anche noi siamo sempre invitati ad offrire opere buone, preghiere e

la stessa Eucaristia per alleviare la tribolazione delle anime che sono ancora in attesa della beatitudine senza fine. Sì, perché nella prospettiva cristiana la distinzione non è più tra chi è già morto e chi non lo è ancora, ma tra chi è in Cristo e chi non lo è! Questo è l'elemento determinante, veramente decisivo per la nostra salvezza e per la nostra felicità.

3. Nello stesso tempo, la Sacra Scrittura ci insegna che il compimento di questo disegno meraviglioso non può non interessare anche tutto ciò che ci circonda e che è uscito dal pensiero e dal cuore di Dio. L'apostolo Paolo lo afferma in modo esplicito, quando dice che «anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8, 21). Altri testi utilizzano l'immagine del «cielo nuovo» e della «terra nuova» (cfr 2 Pt 3, 13; Ap 21, 1), nel senso che tutto l'universo sarà rinnovato e verrà liberato una volta per sempre da ogni traccia di male e dalla stessa morte. Quella che si prospetta, come compimento di una trasformazione che in realtà è già in atto a partire dalla morte e risurrezione di Cristo, è quindi una nuova creazione; non dunque un annientamento del cosmo e di tutto ciò che ci circonda, ma un portare ogni cosa alla sua pienezza di essere, di verità, di bellezza. Questo è il disegno che Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, da sempre vuole realizzare e sta realizzando.

Cari amici, quando pensiamo a queste stupende realtà che ci attendono, ci rendiamo conto di quanto appartenere alla Chiesa sia davvero un dono meraviglioso, che porta iscritta una vocazione altissima! Chiediamo allora alla Vergine Maria, Madre della Chiesa, di vegliare sempre sul nostro cammino e di aiutarci ad essere, come lei, segno gioioso di fiducia e di speranza in mezzo ai nostri fratelli.

San Pietro, 26 novembre 2014

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».
(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 21–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

È il primo miracolo narrato nel Vangelo di Marco ed anche la prima volta in cui nel testo si cerca di “definire” Gesù come il Santo di Dio, un appellativo che nella realtà ebraica, appunto, apparteneva solo al Signore Altissimo. Ed è Satana, in qualche maniera che lo definisce così, ed è quindi ovvio che Gesù lo metta a tacere come un ingannatore. E non è un caso che per la prima volta Gesù rifiuti di essere definito con categorie umane; nel testo del Vangelo di Marco solo sulla croce Gesù sarà chiamato Figlio di Dio e nessuno potrà replicare.

Solamente nel suo agire Gesù può essere misurato e compreso; la stessa gente della Galilea, che probabilmente non ha capito fino in fondo ciò che è successo, si stupisce e ne parla fino a diffondere la sua fama al mondo, fino a diventare annunciatori del Vangelo, una buona novella di liberazione totale, integrale, del corpo e dell’anima dell’uomo. Ma occorrerà andare avanti, proseguire nel cammino per capire ciò che Gesù vorrà annunciare; un cammino che i dodici intraprenderanno senza le idee chiare, ma che si configurerà sempre più come sequela.

**Per
riflettere**

Siamo capaci di intravedere negli eventi della nostra vita un invito del Signore e seguirlo, a metterci in un cammino senza le sicurezze a cui siamo abituati ed in cui confidiamo, ma piuttosto nella Grazia di Dio?

Preghiera Finale

Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati;
io vi purificherò da tutte le vostre impurità
e da tutti i vostri idoli,
vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo,
toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.
Porrò il mio spirito dentro di voi
e vi farò vivere secondo le mie leggi
e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme.
(Ezechiele 36, 25–27)

Lunedì
2 febbraio 2015

Ml 3, 1–4 opp. Eb 2, 14–18; Sal 23
Presentazione del Signore

Preghiera Iniziale

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.
(*Salmo 23*)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–40)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Nel dittico straordinario che l'evangelista Luca compone all'inizio della sua opera ponendo a confronto Gesù e Giovanni il Battista, questo episodio sta alla fine mostrando come il Signore si sottoponga alle leggi del tempio, per poi evidenziare la sua capacità, fin da bambino di dialogare con i dottori della legge da pari a pari. Ed anche in questo atteggiamento si manifesta una duplice lezione per tutti e per ciascuno.

Da una parte Gesù, da adulto, si rivelerà come colui che supera la dimensione sacerdotale del tempio, per essere lui, nella sua persona, il vero sacerdote ed il vero intermediario tra Dio e l'uomo. Lui stesso infatti sarà vittima del sacrificio di redenzione e di espiazione dei peccati, vero agnello senza macchia, e, allo stesso tempo, il sacerdote, capace di benedizione alla fine del Vangelo prima di salire al cielo come fumo di un sacrificio per donare all'uomo lo Spirito di Verità.

D'altro canto Gesù ci insegna come, per superare la lettera della legge, occorre passarci dentro, attraversare la norma per poterla vivere nella maggiore libertà della Grazia. Non è possibile infatti gettare via la legge, che ricordiamo non deve essere trasgredita (Mt 5, 17-19), e cadere così nella perversa logica dell'arbitrio: la legge può solo essere superata, sublimata, nella logica divina dell'amore. Osservare quindi la norma nello Spirito e non nella lettera.

**Per
riflettere**

Quante volte, nella nostra vita, abbiamo gettato via la legge per vivere nell'arbitrio, invece di aderire alla proposta di Gesù di una legge vivificata dall'amore e dalla Grazia di Dio?

Preghiera Finale

Dio onnipotente ed eterno,
guarda i tuoi fedeli riuniti nella festa
della Presentazione al tempio del tuo unico Figlio fatto uomo,
e concedi anche a noi di essere presentati
a te pienamente rinnovati nello Spirito.

(dalla liturgia)

Martedì

3 febbraio 2015

Eb 12, 1-4; Sal 21

Preghiera Iniziale

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!
(Salmo 21)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 21-43)

Ascolta

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Nel brano evangelico sono uniti due miracoli, anzi sono inseriti l'uno dentro l'altro quasi a spiegarsi reciprocamente; il primo parla del capo della sinagoga, che pur essendo una figura importante non è capace, con la sua preghiera, di guarire la figlioletta; il secondo un miracolo quasi non voluto, quasi estorto a Gesù dalla donna traboccante di fede nel Signore. La fede di questi due personaggi è grande, una fede che in certo senso va contro la tradizione: Giairo che ripone la sua fiducia in un uomo che non ha particolari meriti di fronte alla legge, e la donna che, impura per la sua perdita di sangue, non potrebbe addirittura toccare nessuno per non diffondere impurità anche negli altri, esclusa quindi dalle relazioni umane e sociali. Ed è proprio il toccare, l'entrare in relazione ravvicinata, fisica, con il Signore che invece risolve entrambe le situazioni. L'emoirissa che tocca la veste del Signore, Gesù che prende per mano la figlia di Giairo trovano la via per la salvezza. La fede trasforma il contatto di due esseri umani nella vicenda di salvezza più agognata e sperata. Una via, per così dire, umana per avvicinarsi a Dio, una modalità terrena per attingere all'infinito, un contatto "carnale" per toccare la Gloria.

**Per
riflettere**

La nostra storia di cristiani è, in realtà, una storia di contatto con un Dio che si è messo talmente a disposizione dell'uomo che non viene solo toccato, ma anche mangiato da chi vive nella fede. Quante volte ci accostiamo all'Eucarestia con la fede trepidante di chi spera e aspetta la salvezza?

Preghiera Finale

«La bambina non è morta, ma dorme!»

La nostra poca fede ci porta
a non vedere la realtà che abbiamo davanti con gli occhi della speranza,
ma con quelli tristi ed ottusi della rassegnazione.

Gesù, Signore nostro,
donaci la fede che comandi a Giàiro,
perché vediamo sempre oltre la forza della morte
la forza ancor maggiore della tua resurrezione.

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Dopo l'episodio narrato ieri in cui viene messa in evidenza la fede come mezzo per arrivare alla salvezza, nel brano di oggi si riflette invece su quella che può essere considerata, per alcuni aspetti, l'antitesi della fede: l'incredulità, dovuta alla familiarità e all'abitudine.

L'evangelista infatti si preoccupa di mettere in luce come la scarsa fede dei nazareni sia dovuta al fatto che in quel luogo Gesù è conosciuto, si conosce la sua occupazione abituale e la sua famiglia. E la famosa frase "Nessuno è profeta in patria!", che così spesso citiamo, diventa una sintesi perfetta di questa situazione.

È il destino di tutti i profeti, sia nell'Antico, che nel Nuovo Testamento, come pure nella storia della Chiesa; coloro che, mossi dallo Spirito, hanno cercato di vivere la missione di Gesù, senza condizionamenti, senza mediazioni, *sine glossa*, come diceva San Francesco, hanno dovuto, tutti senza eccezioni, combattere contro il pregiudizio, spesso generato dall'abitudine e dalla familiarità. Solo nello Spirito si riconosce chi dallo Spirito è animato.

**Per
riflettere**

Siamo capaci di lasciarci vivificare dallo Spirito di Dio, guardare alla realtà dell'annuncio di Gesù senza ostacolare con i pregiudizi una possibile rivelazione del Signore? Sappiamo guardare alla dimensione della profezia nel nostro tempo senza glorificare il passato e che magari, in precedenza, abbiamo combattuto ed ostacolato?

Preghiera Finale

Signore,
a volte pensiamo che siano i prodigi
ciò che ci può portare alla fede.
Invece, vediamo oggi
che di fronte all'incredulità
persino i miracoli vengono ridicolizzati.
Noi pensiamo che i miracoli ci portano alla fede.
Insegnaci che invece la fede porta ai miracoli.

Preghiera Iniziale

Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.
La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.
Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re.
Dio nei suoi palazzi
un baluardo si è dimostrato.
Come avevamo udito, così abbiamo visto
nella città del Signore degli eserciti,
nella città del nostro Dio;
Dio l'ha fondata per sempre.
O Dio, meditiamo il tuo amore
dentro il tuo tempio.
Come il tuo nome, o Dio,
così la tua lode si estende
sino all'estremità della terra;
di giustizia è piena la tua destra.
(Salmo 47)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Gesù manda i dodici e li munisce del solo essenziale: un bastone per difendersi ed aiutarsi durante cammino ed un paio di sandali per proteggersi dalla asprezza del suolo. Ritorna alla mente il comando di Dio a Mosè (Es 3) di togliersi i sandali perché il suolo su cui camminava era suolo santo, di cui occorre fidarsi, suolo su cui si può camminare senza tema di essere offesi.

Durante il cammino invece occorre mettere in pratica una serie di consigli: non si può essere sprovveduti e dare per scontata una fiducia che non tutto merita; occorre essere insieme per potersi soccorrere a vicenda, non confidare solo in noi stessi, ma nel fratello ed in Dio; non dare per scontato di avere con sé qualcosa da poter donare, questo va ricercato e custodito con cura, ed in questo caso ciò che i dodici portano con sé è assolutamente prezioso: è la Parola di Dio.

In realtà questi principi sono gli stessi di un qualsiasi cammino, di spostamento locale, come della sequela di Dio, di avvicinamento ad un obiettivo, del cammino della vita.

Per riflettere

Siamo consapevoli del fatto che la nostra vita è un cammino, non solo esistenziale, ma anche un cammino di sequela e di annuncio? Sappiamo vivere questa missione nell'essenziale e nella comunione con i fratelli?

Preghiera Finale

Donaci, Signore, la tua misericordia,
per intercessione di sant'Agata,
che risplende nella Chiesa
per la gloria della verginità e del martirio.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia.

Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi.

(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 14-29)

Ascolta

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Nell'ambito dei tentativi, che si assommano nel Vangelo, di definire e comprendere chi sia Gesù si comincia ad indicare la figura del Battista risorto dai morti. E questo rende necessaria la digressione per poter spiegare come il precursore sia morto, anzi sia stato ucciso dai complotti dei potenti. La narrazione non è esente da imprecisioni storiche e probabilmente riflette le interpretazioni interne alle comunità dei discepoli di Giovanni e di Gesù, ma indica comunque una serie di notazioni rilevanti per l'annuncio evangelico. Non solamente la figura di un "uomo di Dio", un "giusto" che ha avuto l'onore di essere definito da Gesù come il più grande tra i nati da donna, ma anche la conseguente rilevanza che la sua opera ed il suo annuncio hanno avuto, sia per la successiva comunità cristiana, sia per i suoi contemporanei. Lo stesso Erode infatti esita a riversare su di lui la sua ira, ostacolato semplicemente dalla stima che portava alla sua santità. una santità che riluceva anche nel cuore dei non credenti e dei malvagi, di coloro che alla fine soccombono al male anche non volendo, essendo ormai inseriti nel male con tutta la loro esistenza. Il testo evangelico ci mostra un Erode contrariato per la morte del Battista, costretto dalla sua stessa depravazione. Il male diventa padrone di una esistenza inautentica. Solo Dio realizza l'umanità dell'uomo; una vita abbandonata agli istinti e al male lo allontana dalla radice del suo stesso desiderio.

**Per
riflettere**

Sappiamo con la nostra quotidianità legata a Dio, illuminare la vita anche dei non cristiani e di chi vive una vita diversa dalla nostra? Rendiamo una testimonianza coerente dell'esistenza autentica legata alla Grazia di Dio?

Preghiera Finale

O Dio, forza dei martiri,
che hai chiamato alla gloria eterna san Paolo Miki e i suoi compagni
attraverso il martirio della croce,
concedi anche a noi per loro intercessione
di testimoniare in vita e in morte la fede del nostro Battesimo.
(dalla liturgia)

Sabato

Eb 13, 15–17.20–21; Sal 22

7 febbraio 2015

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.
Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30–34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Questo brano, da un certo punto di vista è la perfetta descrizione di ciò che deve essere la Chiesa. Da una parte, andare fuori, lasciare i lidi rassicuranti della parrocchia, della compagnia di chi, come noi, sta cercando di vivere la propria vita seguendo la parola di Dio. E poi, ogni tanto, ritornare, raccontare agli altri ciò che abbiamo vissuto, annunciare loro quali vicende la Parola di Dio ci ha portati a vivere, ritrovare nell'intimità col Signore e con i fratelli la forza per partire di nuovo, per tornare fuori e donare ancora quella gioia che Gesù ci ha fatto vivere, quella realizzazione anche umana, che la vita di comunità dovrebbe assicurarci. Le nostre comunità invece, quanto spesso vivono una vita chiusa, realizzando iniziative auto celebrative, a cui solo gli interni possono o vogliono partecipare. La Chiesa con le porte spalancate che Papa Francesco ci raccomanda è un obiettivo, una tensione, una speranza ed un'utopia. La Chiesa perfetta di Cristo che nessuno raggiungerà mai, ma che ci indica, allo stesso tempo, la direzione per arrivare al cuore dei fratelli e al cuore di Dio.

**Per
riflettere**

“La nostra Chiesa deve convertire per attrazione e non per proselitismo”; questo dice Papa Francesco. Quante volte nella nostra programmazione ed attività parrocchiale o comunitaria sappiamo guardare al cuore e alle aspettative di chi sta fuori del nostro ristretto ambito ecclesiale? Quante volte chi è fuori viene visto come fratello da invitare e non peccatore da convertire?

Preghiera Finale

A volte per ascoltare il Signore
è necessario capire dove egli si vuole dirigere
e precederlo sul suo cammino.

Signore, a volte le tue strade
ci portano lontano dalle nostre dimore consolidate.

Dacci sempre il coraggio
di capire dove tu ci inviti a dirigerci con te.

Preghiera Iniziale

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.
Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.
(Salmo 146)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 29-39)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

È la fine della giornata di Gesù descritta nel Vangelo di Marco, la fine del sabato e, dopo la fama suscitata con la guarigione dell'indemoniato e della suocera di Pietro, alla fine del giorno di riposo tutti prendono i malati con le loro barelle e li portano fuori per cercare il Signore. Gesù ci fornisce qui una indicazione importante per comprendere la sua persona. Fin dal primo rigo del Vangelo Marco ci ha detto che Gesù è "il Figlio di Dio". Ma che cosa significa? Che è un semidio capace di magie e di guarigioni inspiegabili? Questo testo, attraverso Gesù che proibisce di parlare, che impedisce ai demoni di rivelarlo, ci dice di no. Gesù non è il Figlio di Dio per la sua attività taumaturgica, Gesù non è un mago o un guaritore. Dove Gesù potrà essere identificato come Figlio di Dio, lo vedremo solo alla fine, sotto la croce, ma intanto questo "segreto messianico", come è stato definito dagli studiosi, ci spiega una cosa. Guardate a Cristo, guardate alla sua opera come un segno, come un frutto, come una conseguenza, non come l'essenza del suo essere. Guardate a Gesù come il portatore di un annuncio del Padre, un annuncio che libera, che guarisce, che dona una nuova vita. Un annuncio che deve essere universalmente diffuso.

**Per
riflettere**

Nella nostra vita spesso confondiamo Gesù, e anche Dio, con le consolazioni, le grazie che Lui stesso ci concede. Dio è più anche di questo. Siamo capaci di momenti di amore vero? Di fede sola e nuda, totalmente gratuita?

Preghiera Finale

Signore, il racconto della tua giornata a Cafarnao è per noi uno stimolo ed emularti sulla via dell'amore.

Il nostro lavoro sia conforto e sollievo
per chi è povero ed infermo.

Il nostro annuncio di te sia punto di riferimento
per chi cerca l'autore della vita.

La nostra preghiera personale e collettiva
sia il fondamento della nostra missione nel mondo.

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.
Egli fondò la terra sulle sue basi:
non potrà mai vacillare.
Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;
al di sopra dei monti stavano le acque.
Tu mandi nelle valli acque sorgive
perché scorrano tra i monti,
In alto abitano gli uccelli del cielo
e cantano tra le fronde.
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Benedici il Signore, anima mia.
(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 53–56)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdaronο. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Il brano di questo giorno presenta alcune variabili di interpretazione: da una parte Gesù che arriva a Genezareth quasi spinto dalle acque, come a manifestare la incapacità dei discepoli di condurlo dove lui sarebbe voluto arrivare. Dall'altra la presenza di Gesù, che da sola suscita entusiasmi ed aspettative da parte degli abitanti del luogo, non si rapporta con nessuna attività di predicazione. La sua opera di guarigione, invece, risulta estremamente efficace, quasi come una opposizione rispetto alla incapacità dei dodici. E se da questo punto di vista il racconto appare totalmente positivo, sembra quasi, d'altro canto, che le folle non si interessino alla rivelazione di liberazione operata da Cristo, ma solo al vantaggio personale di una guarigione fisica, tanto che lo stesso Gesù, nonostante il suo prodigarsi per i poveri ed i miseri, deve trovare spazi sempre nuovi di annuncio. Gesù risponde ai bisogni dell'uomo, anche a quelle miserie che non sa di avere; conosce il cuore dell'uomo fin nella profondità del suo essere e vuole entrare nella sua vita portandole ogni bene ed ogni grazia. Quanto sarà capace l'uomo di accoglierlo?

**Per
riflettere**

La vita di ciascuno di noi è, in realtà un cammino. L'uomo fermo nelle sue sicurezze non si lascia smuovere nemmeno da eventi importanti, o addirittura devastanti, che la vita impone ogni giorno, pensando di risolvere tutto con le sue proprie forze e secondo le sue modalità. Quanto spazio diamo alla liberazione portata da Gesù?

Preghiera Finale

Il Signore disse a Mosè:

«Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta;
chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita».

Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta;
quando un serpente aveva morso qualcuno,
se questi guardava il serpente di bronzo,
restava in vita.
(Numeri 21, 8-9)

Martedì

10 febbraio 2015

Gn 1, 20–2, 4a; Sal 8

Santa Scolastica

Preghiera Iniziale

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.
Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

Il testo del Vangelo odierno è chiarissimo nelle sue intenzioni, meno nella sua formulazione e mostra Gesù all'opera come Rabbi del popolo di Israele, anche se tutto viene narrato da Marco in modo che i suoi lettori di origine pagana siano in grado di comprendere: la questione è l'interpretazione delle Scritture e l'accusa che il Signore rivolge ai custodi della tradizione non solamente di usare artifici per contraddire nei fatti il comando della Torah, ma soprattutto di voler far passare come Parola del Signore ciò che è invece tradizione, e dimenticare nella vita quotidiana ciò che invece Dio ha esplicitamente prescritto. Un rimprovero ed una ammonizione, quella di Gesù, estremamente attuale ed un richiamo all'attenzione per un rischio sempre presente anche nelle nostra comunità parrocchiali, ligie alle tradizioni locali, ai riti a cui il popolo è affezionato, ma assai poco attente invece all'autenticità della parola del Signore. E questo anche nelle dimensioni essenziali del nostro vivere, come, nell'esempio stesso del Signore, quella dell'attenzione e dell'amore verso i genitori. Un dovere quindi non esplicitamente cristiano, ma potremmo dire totalmente "umano", di esclusivo buon senso e amore a cui sono chiamati tutti coloro che vogliono definirsi persone.

Siamo richiamati quindi, in questo brano, all'autenticità umana, alla attenzione quotidiana a chi ci sta vicino, all'amore come suprema esigenza della nostra vita e, per noi cristiani, alla volontà di Dio che non sta nelle nostre mani e nella nostra interpretazione, ma nell'ascolto e nella sequela.

Per riflettere

Il comandamento di Dio è e rimane quello rivelato in Gesù Cristo. Non esiste altro comandamento di Dio se non quello che egli, per suo beneplacito, ha rivelato in Gesù Cristo... Il comandamento di Dio diventa l'elemento nel quale si vive pur senza essere consapevoli a ogni istante; in quanto tale, esso implica libertà di muoversi e di operare, libertà dal timore di decidere e di agire, significa sicurezza, tranquillità, fiducia, equilibrio e pace. Io onoro i genitori, sono fedele nel matrimonio, rispetto la vita e la proprietà altrui non perché alla frontiera della mia vita si elevi un minaccioso "non devi..."; ma perché io stesso affermo quelle realtà che Dio ha stabilito e che trovo al centro e nella pienezza della mia vita: genitori, matrimonio, vita, proprietà; perché vivo e voglio vivere in esse. Il comandamento mi libera dall'angoscia e dall'incertezza della decisione soltanto quando non si limita a minacciarmi perché trasgredisco i limiti, ma mi convince e mi afferra per il suo contenuto effettivo. (Dietrich Bonhoeffer)

Preghiera Finale

Santifica la tua famiglia, Signore,
per l'intercessione e l'esempio di santa Scolastica,
e concedi a noi di amarti e servirti con purità di cuore,
per sperimentare la gioia della tua amicizia.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.
Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.
Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 14-23)

Ascolta

In quel tempo, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti.

E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

La riflessione di Gesù sulla purezza che l'evangelista Marco ci riporta è talmente importante che potremmo definirla la base per tutta la morale. Il Signore infatti affrontando uno dei temi fondamentali della legge ebraica compie una vera e propria rivoluzione copernicana, non abolendo le norme, come abbiamo già detto, ma capovolgendo totalmente il punto di vista. Le regole di purità e di impurità nella legge ebraica sono regolate da una casistica enorme, nel cibo, nell'abbigliamento, nelle relazioni e condizionano tutta la vita con un'opera enorme di separazione: i cibi permessi da quelli che non lo sono, il latte dalla carne, la lana dal lino, il sabato dagli altri giorni. In realtà ciò che ne risulta è un parte di vita preclusa ed una parte di vita permessa a chi segue la lettera della legge. Gesù dice di no a tutto questo. La vita è tutta intera, il mondo è "tutto buono" come dice Dio stesso nel primo capitolo della Creazione; è ciò che viene dall'uomo che lo contamina e lo rende peccaminoso. Non l'esterno quindi, ma l'interno, non il mondo, ma il cuore dell'uomo, non ciò che vediamo, ma i nostri occhi, non ciò che mangiamo, ma la nostra ingordigia, non ciò che ci tocca, ma ciò che tocchiamo; in questo può stare il peccato ed il male. E ciò che rende malvagio il nostro cuore, i nostri occhi, i nostri desideri è il nostro pensiero, la nostra volontà di prevaricare l'altro, il nostro desiderio oscurato dall'idolatria, il mettere cioè qualsiasi altra cosa al posto di Dio. Accogliere questo richiamo di Gesù significa rifondare tutta la nostra vita morale.

Per riflettere

Quanto siamo capaci di educare il nostro cuore, il nostro desiderio, la nostra volontà perché ciò che esce da noi diventi capace di edificare e non di distruggere?

Preghiera Finale

O Dio, Padre misericordioso,
soccorri la nostra debolezza,
e per intercessione di Maria,
Madre immacolata del tuo Figlio,
fà che risorgiamo dal peccato alla vita nuova.
(dalla liturgia)

Giovedì

12 febbraio 2015

Gn 2, 18–25; Sal 127

Preghiera Iniziale

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Una donna, la cui figliotta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine sirfenicia.

Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Un episodio straordinario in cui il Signore stesso si mostra capace di imparare: alla sua logica esclusiva di appartenente al popolo eletto la donna siro-fenica contrappone la logica della fede assoluta, dell'abbandono in Dio, della volontà di non lasciare a nessun costo la dimensione dell'amore.

E questo vince anche la resistenza del Signore, rivela a Gesù stesso come la logica di Dio possa arrivare anche al di fuori del popolo di Israele, come la Grazia possa percorrere vie non abituali. La stessa logica che ha portato il Concilio a dire che il Regno di Dio non coincide con la Chiesa, che in tutte le fedi esistono germi di rivelazione, che nell'animo dell'autentico uomo coesistono anche i desideri, le gioie e le speranze del Cristiano. Una logica che è ancora ben lontana da diventare quotidiana, una accoglienza della diversità che non è ancora prassi ordinaria delle nostre comunità, o della nostra vita individuale, votata spesso al giudizio e al disprezzo verso che non percorre la via ordinaria, la tradizione o la prassi consolidata, tanto che spesso rischiamo di sprezzare anche la profezia.

Per riflettere

La logica del Signore non è la nostra logica, i suoi pensieri non sono i nostri pensieri; quanta attenzione abbiamo a non giudicare o a cercare di interpretare la realtà secondo la rivelazione di Dio?

Preghiera Finale

Il Signore disse ad Abram:
«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».

(Genesi 12, 1-3)

Venerdì

Gn 3, 1-8; Sal 31

13 febbraio 2015

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione.

(Salmo 31)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 31-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apri-ti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Ogni volta che ci mettiamo ad interpretare un miracolo di Gesù siamo sottoposti alla tentazione di vedere l'operato del Signore come l'annuncio di un mondo nuovo, un segno del Regno che viene, delle sue messianicità, rischiando di perdere la particolarità dell'evento, di smarrire il senso di ogni intervento del Signore che invece è presente sempre, e nel brano di oggi in modo particolare. Ciò che il Signore ha compiuto è stato di "aprire" l'uomo che aveva davanti a lui, di sciogliere i nodi che lo opprimevano e lo imprigionavano, vivificarlo con la sua vita. Gli astanti pregano Gesù di toccare l'ammalato e mentre spesso il Signore ha operato semplicemente con la sua parola, mostrando come ciò che esce dalla sua bocca libera la realtà dell'uomo, questa volta non solo tocca la bocca e le orecchie dell'ammalato, ma usa addirittura la saliva, la sua interiorità tocca l'interiorità dell'invalido. La sua fede stessa non viene indagata, come a dire che chi è incapace di ascoltare la parola e di riprodurla non può nemmeno arrivare alla fede. È veramente l'uomo chiuso al mondo, alla relazione con gli altri e con Dio, che deve essere aperto alla comunicazione, alla libertà, al contatto e solo con il contatto può essere liberato, sciolto. Non a caso questo miracolo viene ricordato e celebrato come memoriale all'interno del rito del Battesimo; è la premessa per ciascuno, fin dalla sua vita neonatale, che permette di iniziare un cammino di ascolto, di dialogo, di sequela del Signore.

**Per
riflettere**

*Quanto del nostro animo risulta chiuso alla parola di Dio?
Quante volte si rende necessario che la vita, soprattutto la vita
sacramentale, ci apra nuovamente all'ascolto del Signore?*

Preghiera Finale

Effatà!

Signore, apri le nostre orecchie,
perché possiamo ascoltare la tua Parola.

Apri la nostra bocca,
perché possiamo lodarti con la nostra preghiera.

Apri la nostra mente,
perché i nostri pensieri siano orientati
alla costruzione del tuo Regno.

Apri il nostro cuore,
perché sia sempre in ascolto
e si metta in sintonia con il tuo cuore.

Sabato

14 febbraio 2015

At 13, 46–49 *opp.* Is 52, 7–10; Sal 116
Santi Cirillo e Metodio

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.
Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.
(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

Il Regno di Dio è arrivato e deve essere annunciato ad ogni uomo; il Signore da solo non ce la può fare, ha bisogno di tutti noi, di settantadue persone perché, secondo la descrizione del mondo di Gen 10, 72 sono le genti che popolano la terra discendenti di Noè. E l'atteggiamento deve essere l'urgenza (non perdetevi tempo a salutare!), di sobrietà (non prendete molti oggetti con voi), di salvezza (*shalom*, la pace di Dio su questa casa), di riconoscimento (siete gli operai della vigna del Signore che hanno diritto alla ricompensa e al salario). In breve questo diventa il programma della Chiesa nella sua storia, una storia che il Signore vorrebbe di annuncio di salvezza fatto nella sobrietà, nella vicinanza ai poveri e agli umili, nel dono di Dio a tutte le genti. Papa Francesco sta cercando di ricordare questo in ogni momento richiamando la Chiesa tutta ad un atteggiamento di apertura, di dono, di misericordia e di accoglienza. A tutto questo il Signore aggiunge anche un avvertimento: "Siete dei mandati! Siete degli inviati". Hanno colpito me, colpiranno anche voi! E non sarete in posizione di forza, la vostra forza, perché sarete agnelli e non lupi. La vostra forza sarà la parola, la fiducia in Dio, la capacità di pregare anche per chi vi vorrà fare del male e ciò che di bene farete e donerete ritornerà su di voi come dono del Signore.

Siamo servi inutili! Ma il signore ci ha chiamati amici!

**Per
riflettere**

La gioia del Signore sia la vostra forza! Andate in pace! Quante volte siamo stati liturgicamente salutati così; siamo stati capaci di sentirlo e di viverlo?

Preghiera Finale

O Dio, ricco di misericordia,
che nella missione apostolica dei santi fratelli Cirillo e Metodio
hai donato ai popoli slavi la luce del vangelo,
per la loro comune intercessione fa' che tutti gli uomini
accolgano la tua parola e formino il tuo popolo santo
concorde nel testimoniare la vera fede.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!

Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

(Salmo 31)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 40-45)

Ascolta

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Anche in questo brano si può contemplare un miracolo di Gesù in tutta la sua carica di liberazione, sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista sociale e relazionale. Un lebbroso non perdeva solamente la propria salute, ma in virtù della forte carica epidemica della malattia, anche ogni tipo di relazione. Doveva vivere ai margini della città, dipendere solo dalla generosità della popolazione, evitare ogni consesso umano. Era quello che nella nostra società occidentale veniva definito “l’appestato”, da emarginare e dimenticare. Una specie di morto vivente a cui il Signore invece si accosta con amore per restituire la vita sotto ogni punto di vista. L’uomo deve quindi andare a farsi riammettere nel mondo, e deve andare da una sacerdote, da una figura che vive all’interno dell’ambito della religione perché la morte “per lebbra” era considerata un castigo divino per i propri peccati. Non solo guarito quindi, ma anche perdonato, non solo sano, ma anche nuovamente santificato, riammesso all’interno della città, ma anche del popolo eletto. La vera e propria liberazione integrale e salvezza totale che il Signore annuncia e realizza. Gesù è il vero Sacramento di Dio!

**Per
riflettere**

L’atteggiamento di Gesù deriva dalla “compassione”, dalla “misericordia”, dalla capacità di “sentire con le proprie viscere” come dice la lettera del testo originale. Quanto di questo atteggiamento passa nella vita nostra e delle nostre comunità, anche verso i peccatori e gli esclusi?

Preghiera Finale

La legge mosaica prescrive l’esclusione
per chi è impuro e affetto da lebbra,
ma, dopo un rituale di purificazione,
permette a chi è guarito di rientrare nella comunità.

Signore, fa che anche le nostre comunità
siano prontamente accoglienti per chi ne è uscito,
ma sente il desiderio di avvicinarsi nuovamente al Signore.

Lunedì

Gn 4, 1–15.25; Sal 49

16 febbraio 2015

Preghiera Iniziale

Parla il Signore, Dio degli dei,
convoca la terra da oriente a occidente.
«Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici;
i tuoi olocausti mi stanno sempre dinanzi» .

All'empio dice Dio:

«Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che detesti la disciplina
e le mie parole te le getti alle spalle?
Ti siedì, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.

Hai fatto questo e dovrei tacere?
forse credevi ch'io fossi come te!
Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati».
(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 11–13)

Ascolta

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.

Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».

Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

Sembra quasi impossibile che, dopo tutti i segni operati da Gesù, i farisei chiedano ancora un segno dal cielo. In realtà ciò che essi chiedono non è tanto un miracolo quanto la dimostrazione che tutto ciò che Gesù ha fatto, e che essi non negano, venga da Dio, che il segno dal cielo sia prodotto senza l'operato umano e sia inequivocabilmente la certificazione che Gesù viene da Dio e non una qualsiasi altra potenza.

E, a questa richiesta, Gesù oppone un nettissimo rifiuto; la formula evoca un giuramento di fronte a Dio nel quale si suggerisce che il Cristo non concederà mai un segno a questa generazione, un segno che servirebbe solo ad accentuare la loro colpa per il mancato riconoscimento dell'opera di salvezza donata da Dio. Anche nella tristezza della "profondità del suo Spirito" da cui nasce il sospiro di Gesù, non è la rivendicazione ad ispirare il rifiuto del Signore, ma la volontà di non accrescere il peccato dell'uomo. È l'amore del Padre, è l'affetto del Figlio, è la misericordia dello Spirito di fronte alla testa dura di un uomo che non capisce e che non vuole capire.

**Per
riflettere**

Il dono di Dio all'uomo deve essere costantemente riconosciuto ed accolto. Questo può essere fatto solo da un cuore aperto alla fede e al ringraziamento. Quante volte manchiamo in questo?

Preghiera Finale

Noi chiediamo un segno
sperando che questo alimenti la nostra fede.
Signore, donaci di capire
che al contrario è la nostra fede
che ci aiuta a vedere i numerosi segni
che tu lasci sul cammino di ciascuno di noi.

Martedì

17 febbraio 2015

Gn 6, 5-8;7, 1-5.10; Sal 28

Preghiera Iniziale

Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.
Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
La voce del Signore è sopra le acque,
il Signore sulle grandi acque.
La voce del Signore è forza,
la voce del Signore è potenza.
Tuona il Dio della gloria,
nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».
Il Signore è seduto sull'oceano del cielo,
il Signore siede re per sempre.
(Salmo 28)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 14-21)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane.

Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

Riguardando al brano di ieri e confrontandolo con quello del giorno odierno ci accorgiamo che anche i discepoli non si sottraggono al destino di ogni uomo: quello della incomprensione e del mancato riconoscimento dei doni di Dio. “Non comprendete ancora?”

Questa dolorosa esclamazione di Gesù esplode da un cuore afflitto, da un cuore addolorato per la durezza della spiritualità dell'uomo, da un affetto che non si vuole rassegnare alla incomprensione e al peccato.

Quel segno che i farisei cercavano i discepoli lo avevano già avuto; una nuova manna era stata riversata sulle loro vite, un nuovo pane dal cielo era piovuto sulle loro esistenze fino a colmarli. Sovrabbondante come nel caso del pane del deserto, perché nessuno ne rimanesse senza o dovesse accontentarsi dei rimasugli, più volte replicato, perché sia pane di ogni giorno e non donato una volta per tutte, impastato con il lievito di Dio e non quello di Erode (interessato solo a mantenere i suoi privilegi) e dei farisei (interessati solo al rispetto delle regole) o addirittura non lievitato perché richiami alla liberazione dall'Egitto, alla santità del pane umile e afflitto.

**Per
riflettere**

Gesù chiede che i discepoli capiscano, ma la domanda non ha risposta nel testo. Risuona ancora nelle orecchie e nel cuore di ogni discepolo: “Ancora non capite?”

Preghiera Finale

La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento;
al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento.

Quando lo strato di rugiada svanì, ecco,
sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa,
minuta come è la brina sulla terra.

Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?»,
perché non sapevano che cosa fosse.

Mosè disse loro:

«È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».

(Esodo 16, 13-15)

Mercoledì
18 febbraio 2015

Gl 2, 12–18; Sal 50; 2Cor 5, 20–6, 2
Mercoledì delle Ceneri
Tempo di quaresima

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.
Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Potremmo quasi dire che Gesù, in questo brano, sta fondando una morale che trova in se stessa la gratificazione ed il premio per la propria virtù, e non nel riconoscimento della società e di chi invece si arroga il diritto di giudicare la santità delle persone. In realtà credo che il Signore faccia qualcosa di molto più importante. Non sta dicendo che la virtù trova premio in se stessa, ma lo trova nel cuore di Dio!

Non esiste una ricompensa espressamente indicata, Gesù non ci promette il Paradiso o qualsiasi altra cosa, ci promette un posto nel cuore di Dio, ci indica in Lui il metro e il fine di ogni nostro comportamento, ci illustra il criterio con cui giudicare, o meglio con cui non giudicare. È la ricompensa dell'amante che guarda all'oggetto del proprio amore non guardando il proprio impegno, non misurandolo, ma sperando solo in un sguardo, nel riconoscimento di ciò che ha fatto per amore, solo per amore. La legge diceva che cosa dobbiamo fare; Gesù ci dice qui "come" dobbiamo farlo e con quale sentimento nel cuore.

**Per
riflettere**

Un solo atto di amore gratuito. Forse da questo potremo essere santificati. Ne siamo davvero capaci?

Preghiera Finale

O Dio, nostro Padre,
concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno
un cammino di vera conversione,
per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza
il combattimento contro lo spirito del male.

(dalla liturgia)

Giovedì

Dt 30, 15-20; Sal 1

19 febbraio 2015

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.
(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 22-25)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

E, dopo le azioni, i miracoli, le rivelazioni, Gesù pone i discepoli, ed anche ciascuno di noi, di fronte alla scelta fondamentale: che cosa desideri veramente?

Prendi la croce! Dimenticati di te stesso! Scegli a che cosa dedicare la tua vita!

Tre passaggi, tre frasi quasi scolpite nella roccia e nei muri, ad indicare la radicalità della posizione che Gesù stesso ha assunto. La croce aspetta lui per primo, come una necessità derivata dai fatti, da una scelta di amore e di dono assoluti, da un mondo che non comprende e che risponderà necessariamente con la violenza. Gesù comprende benissimo tutto questo e lo rivela come il risultato ovvio di una storia, che ha portato l'uomo ad allontanarsi dalla Grazia, e della volontà di Dio di ricondurlo alla creazione originaria.

La morte durerà solo tre giorni, come il viaggio di Abramo con il figlio Isacco da scarificare sul monte Moriah, come la sepoltura di Giona all'interno del pesce; nessuno di questi veramente morto. Dio chiede a suo figlio ciò che non ha chiesto a nessuno nella storia!

Per riflettere

La scelta radicale, la volontà di seguire Dio incuranti delle scelte valoriali che il mondo ci propone; questa è la richiesta del Signore. Siamo in grado di rispondere a questo?

Preghiera Finale

Ispira le nostre azioni, Signore,
e accompagnale con il tuo aiuto,
perché ogni nostra attività abbia sempre da te
il suo inizio e in te il suo compimento.

(dalla liturgia)

Venerdì

Is 58, 1-9a; Sal 50

20 febbraio 2015

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14-15)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

La logica del paradosso e dell'inversione domina anche il brano di oggi. Dopo che abbiamo riflettuto ieri sulla necessità della scelta radicale per il Signore, una scelta che porta necessariamente alla croce, cioè allo scontro con la "mentalità del mondo", oggi la liturgia ci mostra il Signore che ci parla di nozze, di Sposalizio e di necessità della gioia.

Siamo di fronte al paradosso razionale che solo Gesù poteva rivelarci: è nel dono che guadagniamo la nostra vita, è solo nello svuotarci di noi che ci troveremo riempiti di tutto ciò il Signore può e vuole regalare, è solo nell'abbandono che troveremo la realizzazione della nostra esistenza. Per questo anche nel dolore e nella sofferenza potremo gioire per la presenza dello sposo, delle nozze di riconciliazione tra Dio ed un'umanità riconciliata. Le nozze di Cana, nel Vangelo di Giovanni, sono il segno primordiale di tutto questo; il dono sarà oltre le nostre speranze e le nostre capacità (il vino di Gesù è il più buono), lo stupore sarà grande (il maestro di tavola non capisce), la gioia sarà totale e definitiva. Lo sposo sarà sempre con noi, fino alla fine del mondo!

**Per
riflettere**

È veramente una logica diversa quella che il Signore ci propone, una logica che fornisce criteri per interpretare la nostra vita totalmente inaspettati. Sappiamo trovare per tutto questo uno spazio personale e comunitario?

Preghiera Finale

Accompagna con la tua benevolenza, Padre misericordioso,
i primi passi del nostro cammino penitenziale,
perché all'osservanza esteriore
corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito.
(dalla liturgia)

21 febbraio 2015

Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e misero.
Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.
Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.
Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.
(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Anche dal Vangelo di Luca emerge forte la rivelazione di un Gesù che annuncia la misericordia di Dio e la necessità di collocare ai primi posti chi invece solitamente ne è escluso.

Tutto questo ha origine nella chiamata di Matteo, detto Levi, pubblicano e quindi peccatore nella mentalità dei farisei che sono inspiegabilmente presenti al banchetto approntato da Matteo stesso per il Signore. La risposta di Gesù toglie ogni possibile confusione ed elimina ogni discussione, talmente chiara da diventare anche proverbiale anche nella nostra moderna conversazione. I poveri sono privilegiati, chi ha bisogno deve essere collocato al centro, i malati devono essere guariti, non chi è sano; e, quasi come corollario, chi può davvero ritenersi sano? Per tutti e per ciascuno, di fronte a Dio, è necessaria una “conversione”, un cambiamento totale, una inversione del proprio itinerario. E tutto questo sarà possibile solo quando la nostra tavola sarà apparecchiata per gli ultimi e per chi ha bisogno di aiuto, non per chi invece è più illustre e ammirabile.

Per riflettere

Per certi versi questo brano illustra anche una critica sociale, non unica nel Vangelo di Luca, che privilegia i poveri a discapito dei ricchi (cfr. il Magnificat). Quanto della nostra scelta di Cristo ha riscontro anche nelle nostre scelte economiche e sociali?

Preghiera Finale

Guarda con paterna bontà, Dio onnipotente,
la debolezza dei tuoi figli,
e a nostra protezione e difesa
stendi il tuo braccio invincibile.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.
(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Gesù va nel deserto; anzi lo Spirito di Dio lo porta nel deserto, nel luogo della prova e della penitenza, ma anche il luogo del silenzio e della meditazione, luogo della preghiera e della ricerca della essenzialità e delle realtà veramente fondamentali per l'esistenza. È il luogo dove Mosè ha incontrato Dio, dove il popolo di Israele è diventato popolo eletto ed ha ricevuto la Parola del Signore, il luogo dove anche Gesù deve decidere da che parte stare. Gli altri evangelisti ci forniscono una miriade di particolari sulle tentazioni che Gesù ha dovuto superare. Marco ci dice solamente che il Signore vi rimane per quaranta giorni (ancora un rimando all'Esodo) e che alla fine di questo periodo compie la sua scelta. Si pone apertamente e con decisione dalla parte del Regno di Dio, l'avvento del quale comporta a sua volta una scelta da parte di ciascuno: la conversione e la fede nell'annuncio di gioia che Lui stesso sta portando.

**Per
riflettere**

Quanto spazio ha il silenzio nella nostra giornata? Quanto spazio di deserto sappiamo trovare per ascoltare la parola di silenzio che Dio ci rivolge?

Preghiera Finale

Concedi, Dio onnipotente,
che tra gli sconvolgimenti del mondo
non si turbi la tua Chiesa,
che hai fondato sulla roccia
con la professione di fede dell'apostolo Pietro.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.

Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”.

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

E, dopo tanti anni di Cristianesimo, potremmo ancora chiederci: “Il Signore ci chiama alla conversione. Ma a quale vita ci chiama? Quali scelte sono necessarie per accogliere il Regno di Dio?”

In questo brano, giustamente molto noto, Gesù ci risponde seccamente e chiaramente: la scelta della Carità! Sarete giudicati sull’amore! E su un amore manifesto ed evidente, misurabile con il metro dell’efficacia. Non l’amore nascosto ed intimo, che non può comunque mancare e che probabilmente costituisce la fonte di ogni nostra scelta, ma sull’amore che si traduce in gesti concreti ed efficienti: il cibo per l’affamato, l’acqua per l’assetato, l’accoglienza dello straniero e la visita a chi ha sbagliato oppure è in difficoltà. Non esiste possibilità di sbagliare, come non esiste la possibilità di interpretare in modo equivoco il comandamento del Signore (Gesù in questo mese ci ha già invitato a non cercare di imbrogliare con l’interpretazione la chiarezza del comandamento).

**Per
riflettere**

Sia i prescelti che gli esclusi dicono di non sapere come hanno potuto accogliere (o rifiutare) il volto del Signore. La risposta di Gesù toglie ogni indecisione e ci rivela il volto del Padre. Il giudizio sarà senza misericordia verso che non avrà usato misericordia! Quanto ci misuriamo con l'esigenze della carità verso il povero?

Preghiera Finale

O Dio, Signore e padre di tutti gli uomini,
che hai unito alla schiera dei martiri il vescovo san Policarpo,
concedi anche a noi per sua intercessione
di bere al calice della passione del Cristo
e di comunione alla gloria della risurrezione.

(dalla liturgia)

Martedì

Is 55, 10–11; Sal 33

24 febbraio 2015

Preghiera Iniziale

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano i giusti e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Noi tutti sappiamo che non esiste per nessuno di noi la possibilità di vivere la vita che Dio ci chiama a vivere senza la preghiera e il colloquio quotidiano col Signore. Per questo Gesù ci insegna non una preghiera, ma a pregare, cioè un modo di pregare che Lui stesso ha usato così spesso con i suoi discepoli da lasciarci una serie di varianti (nel Vangelo di Luca, capitolo 11, e forse anche in quello di Marco, al capitolo 14, nell'Orto del Getsemani). La versione di Matteo è per noi la più abituale, una versione molto esigente che abbiamo più volte commentato nelle nostre pagine. Mi limito in questo giorno a far notare invece come nell'introduzione stessa alla preghiera Gesù ci dia una preziosa indicazione di comportamento: non sprecare parole, non credere con l'abbondanza delle parole di poter supplire alle mancanze del cuore. Rivolgetevi a Dio come il vostro vero padre, lodatelo come deve fare il cielo e la terra; chiedetegli ciò che vi è necessario e solo per oggi, non per la vita intera, e promettetegli il perdono per i fratelli in modo che anche voi possiate ricevere il perdono di Dio in una vita immersa nel bene e nell'amore. Davvero un riassunto di tutto il Vangelo!

**Per
riflettere**

Come spunto per la nostra spiritualità io credo che, per oggi, potremmo cercare di recitare, con attenzione meditazione, il Padre Nostro.

Preghiera Finale

Padre nostro,
che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome.
Venga il tuo Regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori.
E non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.
Amen.

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29-32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Il segno di Giona come segno per una intera generazione. Non tanto, o non soltanto, perché Giona è rimasto tre giorni nell'oscurità di una sepoltura all'interno di un pesce, ma anche e soprattutto perché Giona è un mandato da Dio a chiedere un cambiamento di vita. E gli abitanti di Ninive hanno risposto a questa chiamata. E sia Ninive che la regina del Sud appartengono a popoli diversi dal popolo di Israele. I gentili verranno e giudicheranno coloro che invece ritengo di poter essere giudici del mondo intero, perché prescelti. Ma l'elezione di Dio è responsabilità non onore. È chiamata al sacerdozio verso le altre nazioni, perché possano arrivare alla salvezza, non perché siano escluse dalla parola del Signore. Tutto questo nella predicazione di Gesù è molto chiaro, il fico sterile, il popolo che non porta frutti, verrà seccato fin dalle radici. E tutto questo viene detto non perché la minaccia della condanna possa costituire incentivo alla conversione, ma perché si percepisca l'urgenza e la trepidazione dell'amore di Dio verso chi è lontano, verso l'escluso, a qualunque nazione appartenga. Il popolo di Israele conosce troppo bene la Scrittura per non sapere che basta un minimo di pentimento perché il cuore di Dio si riaccenda di nuovo per Israele in un dinamismo di perdono e di amore infinito.

**Per
riflettere**

Quanto della nostra spiritualità e quante delle nostre iniziative parrocchiali sono rivolte ai lontani dalla fede? Quanto del nostro vivere è annuncio ed evangelizzazione, se necessario, come dice Papa Francesco, anche con le parole?

Preghiera Finale

Per ordine del re e dei suoi grandi
fu poi proclamato a Ninive questo decreto:
«Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla,
non pascolino, non bevano acqua.
Uomini e animali si coprano di sacco,
e Dio sia invocato con tutte le forze;
ognuno si converta dalla sua condotta malvagia
e dalla violenza che è nelle sue mani.
Chi sa che Dio non cambi, si ravveda,
deponga il suo ardente sdegno
e noi non abbiamo a perire!».

(Giona 3, 7-9)

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
La tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.
(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 7-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?

Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

Anche nel Vangelo di Matteo, dove l'esigenza etica è così forte e spietata, non rimane certamente nascosto l'amore di Dio per la nostra piccola e disperata umanità. Anzi il termine di paragone è proprio la nostra misura d'uomo. Anche noi siamo, saremmo capaci di amore. Questo perlomeno verso i nostri figli, verso i nostri familiari, verso i nostri intimi. Ecco, dice Gesù, se noi siamo capaci di un tale amore verso i nostri prossimi, tanto più sarà capace di un tale amore il Signore verso tutti. E l'intero brano si chiude con quella che viene definita la Regola d'oro, una regola di morale naturale che troviamo sia nella classicità greca che nella tradizione rabbinica. Ecco, tutto questo sarebbe facilmente comprensibile, se non che ci appare completamente non vero! Quante volte abbiamo pregato e il Signore non ci ha ascoltato! Quante volte la nostra supplica è stata rivolta ad un cielo rimasto inesorabilmente sordo e chiuso alle nostre richieste. Troppo è stato scritto e troppo è stato meditato perché la risposta a questo quesito possa risultare esauriente. Mi limito a far notare quanto anche tutto questo apra ad una mentalità di fede, di fiducia nello sguardo amorevole di Dio, nel suo conoscere il nostro animo ed i nostri bisogni, meglio di quanto possiamo farlo noi stessi. È veramente un Dio sconosciuto a cui abbandonarsi. Non esiste nessuna scorciatoia.

Per riflettere

Spesso è proprio la preghiera che ci conduce al dubbio ed alla paura. Quante volte nelle mancanze di fede siamo capaci di rivolgerci a Dio perché risolva proprio Lui i nostri dubbi e le nostre difficoltà?

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo,
tante volte abbiamo la convinzione
di non ricevere niente da te,
crediamo che le nostre preghiere
rimangano inascoltate ed ignorate.
Donaci una fede che ci faccia comprendere
che in questi casi siamo noi
a non avere il coraggio di chiedere
le cose più importanti
che solo tu puoi donarci.

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.
Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.
Io spero, Signore.
Spera l'anima mia, attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.
Più che le sentinelle all'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.
(*Salmo 129*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

In questo Vangelo indirizzato ad un ambiente ebraico Gesù si presenta spesso come un maestro impegnato in una disputa rabbinica con interlocutori chiaramente individuati, oppure, come in questo caso, semplicemente generici. Il tono è proprio quello di una lezione talmudica in cui diversi maestri confrontano le loro interpretazioni. Ciò che però caratterizza maggiormente questo passo è l'intercalare di Gesù che continuamente ripete: "Ma io vi dico!"

Che cosa significa? Gesù prende la sua posizione, la afferma solennemente come se quello che altri hanno detto in passato avesse perso di valore, come se la sua statura di maestro fosse indiscutibilmente più alta rispetto ai maestri dei farisei, come se, dopo la sua parola, non si potesse dire altro. Ed è proprio questo ad apparire strano. In una disputa rabbinica le affermazioni hanno tutte lo stesso valore, i maestri allargano lo spettro delle interpretazioni e chi legge deciderà poi a chi attenersi. Gesù non lascia questa libertà, la sua è la Parola del Padre, discende direttamente da Dio e conduce fin nello spirito della Legge. A lui non interessa come vada interpretata la lettera e quali regole andranno seguite. Lui è il nuovo Mosè, il nuovo legislatore, quello definitivo e dotato di tanta autorità quanto Dio stesso.

Questo è il motivo per cui susciterà tanto scandalo, questo è il motivo per cui verrà, alla fine, messo a morte.

Questo è il motivo per cui oggi, noi ancora lo ascoltiamo e ci sentiamo salvati!

**Per
riflettere**

Collocare Dio al di sopra di tutto, ascoltare Gesù come colui che ci ha rivelato il volto di Dio. Tutto questo è facile da dire e da affermare, ma molto difficile da vivere. Quanto siamo disposti ad impegnarci in questo cammino?

Preghiera Finale

«Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario
mentre sei in cammino con lui».

Signore, a volte i nostri avversari più terribili
sono proprio i nostri compagni di cammino.

Tu invece ci chiami ad utilizzare il tempo di questo cammino
come tempo proprio di conversione ed amicizia.

Sabato

Dt 26, 16–19; Sal 118

28 febbraio 2015

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.

Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

In nessun testo conosciuto oggi si dice che occorre odiare il nemico. Forse Gesù fa riferimento alla logica pagana che vede nel nemico un ostacolo semplicemente da eliminare, o comunque alla mentalità comune che concepisce il mondo nella dinamica del potere e della vittoria. Ciò che il Signore afferma va infatti proprio contro il comune pensare: il nemico va amato, quelli che ci odiano vanno raccomandati a Dio. Non è strano che i cristiani, al loro apparire, siano stati presi per pazzi o che Paolo, nelle sue lettere abbia parlato di “follia della croce”. Eppure, anche se forse tutto questo non sarebbe mai diventato concepibile senza Gesù, a me pare che il Signore riveli una mentalità evidente anche a livello psicologico. Quando mai la violenza e la vendetta ci hanno fatto stare bene interiormente? Quando la vittoria che ha schiacciato l’avversario ci ha fatto sentire in pace con noi stessi? Oppure non siamo stati più felici quando abbiamo compiuto un atto di amore disinteressato? Quando abbiamo donato qualcosa che ci ha condotto ad una relazione di amore vero? Gesù ci dimostra una volta di più come la rivelazione e la sua sequela vanno incontro ai nostri più nascosti desideri, anche a quelli che spesso non sappiamo neppure di coltivare o di perseguire. La logica pagana, anche quella del nostro mondo che si dice cristiano, ma che non lo è più ormai da molto tempo, forse non vuole capirlo, ma siamo fatti per amare!

**Per
riflettere**

Sappiamo andare contro la mentalità corrente, contro la logica elementare e seguire la follia della croce? Sappiamo lasciarci guidare dal nostro essere umano autentico e dalla Parola di Dio?

Preghiera Finale

Gerusalemme, Gerusalemme,
tu che uccidi i profeti
e lapidi quelli che sono stati mandati a te:
quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli,
come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali,
e voi non avete voluto!

(Luca 13, 34)

Ufficio delle letture della Presentazione del Signore (2 febbraio)

Dai «Discorsi» di san Sofronio, vescovo

Noi tutti che celebriamo e veneriamo con intima partecipazione il mistero dell'incontro del Signore, corriamo e muoviamoci insieme in fervore di spirito incontro a lui. Nessuno se ne sottragga, nessuno si rifiuti di portare la sua fiaccola. Accresciamo anzi lo splendore dei ceri per significare il divino fulgore di lui che si sta avvicinando e grazie al quale ogni cosa risplende, dopo che l'abbondanza della luce eterna ha dissipato le tenebre della caligine. Ma le nostre lampade esprimano soprattutto la luminosità dell'anima, con la quale dobbiamo andare incontro a Cristo. Come infatti la Madre di Dio e Vergine intatta portò sulle braccia la vera luce e si avvicinò a coloro che giacevano nelle tenebre, così anche noi, illuminati dal suo chiarore e stringendo tra le mani la luce che risplende dinanzi e tutti, dobbiamo affrettarci verso colui che è la vera luce.

La luce venne nel mondo (cfr. Gv 1, 9) e, dissipate le tenebre che lo avvolgevano, lo illuminò. Ci visitò colui che sorge dall'alto (cfr. Lc 1, 78) e rifulse a quanti giacevano nelle tenebre. Per questo anche noi dobbiamo ora camminare stringendo le fiaccole e correre portando le luci. Così indicheremo che a noi rifulse la luce, e rappresenteremo lo splendore divino di cui siamo messaggeri. Per questo corriamo tutti incontro a Dio. Ecco il significato del mistero odierno.

La luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cfr. Gv 1, 9) è venuta. Tutti dunque, o fratelli, siamo illuminati, tutti brilliamo. Nessuno resti escluso da questo splendore, nessuno si ostini a rimanere immerso nel buio. Ma avanziamo tutti raggianti e illuminati verso di lui. Riceviamo esultanti nell'animo, col vecchio Simeone, la luce sfolgorante ed eterna. Innalziamo canti di ringraziamento al Padre della luce, che mandò la luce vera, e dissipò ogni tenebra, e rese noi tutti luminosi. La salvezza di Dio, infatti, preparata dinanzi a tutti i popoli e manifestata a gloria di noi, nuovo Israele, grazie a lui, la vedemmo anche noi e subito fummo liberati dall'antica e tenebrosa colpa, appunto come Simeone, veduto il Cristo, fu sciolto dai legami della vita presente.

Anche noi, abbracciando con la fede il Cristo che viene da Betlemme, divenimmo da pagani popolo di Dio. Egli, infatti, è la salvezza di Dio Padre. Vedemmo con gli occhi il Dio fatto carne. E proprio per aver visto il Dio presente fra noi ed averlo accolto con le braccia dello spirito, ci chiamiamo nuovo Israele. Noi onoriamo questa presenza nelle celebrazioni anniversary, né sarà ormai possibile dimenticarcelo.